

cf. P. SEGNERI, *Il cristiano istruito nella sua legge. Ragionamenti morali*, v.1, Venezia 1728 (Opere del padre Paolo Segneri, t.III), pp. 9-10: Pur troppo è vero ciò che voi dite ed io voglio, che il ricercarne oggi la cagione sia il soggetto del nostro ragionamento. La Parola di Dio ci vien proposta dal Santo Evangelio sotto l'allegoria della semenza: "Semen est verbum Dei". Ora, che questo seme non dia frutto, non può nascere dal seminatore, ch'è Dio, il quale nulla più ama, che ricavarne una copiosa raccolta. Rimane però, che nasca o dal seme stesso della Predicazione, o dalla terra degli Uditori che lo ricevono. Io non nego, che buona parte del poco frutto delle prediche possa talora provenire, perché la parola divina, non è più parola divina, ma umana, tanto è corrotta; e però siccome l'acque minerali, per altro sì salutevoli, se si mescolano nel decorso coll'acque comuni, non son più quelle; così la parola di Dio mescolata, o dirò meglio profanata da un linguaggio tutto di terra, non è maraviglia, se non fa quelle cure, ch'ella è solita fare da chi la bee pura pura nella sua fonte: "Qui habet sermonem meum, dice Dio, narret sermonem meum vere" (*Ger.* 23,28). Chi predica la mia parola, la predichi come mia, non come sua; spiegando le Scritture nel loro vero senso, e non stiracchiandole con interpretazioni alterate. Certamente è stata questa un'arte grandissima del Demonio, affinché la semenza vitale della predicazione non pulluli più ne' cuori, come farebbe. Le formiche rodono al grano quell'occhio, donde germoglia, e con quest'arte lo tengono lungamente sotto terra, senza che nasca: "Semina arrosa condunt, ne rursus in fruges exeant a terra" (*Plin.* L.II c.30). Pensate voi, che il Demonio non sappia fare altrettanto? Lo sa pur troppo; e però procura di togliere alla predicazione quel principio di verità, dove risiede tutta la forza, affinché non germogli, e non dia mai frutto. Contuttociò l'impedimento maggiore, per cui la parola divina non opera, fu dal Signore ascritto solo all'indisposizione degli Uditori, dando a divedere, che la poca disposizione de' nostri cuori è non solo la cagione principale, ma talora anche l'unica di un tal male.